



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

GENNAIO 2010

Nuovo ciclo di Catechesi per tutti Il vangelo di Marco e la forma letteraria del vangelo

Terminata la celebrazione del ciclo natalizio inizia il tempo liturgico “dopo l’Epifania”. Per questo tempo dell’anno il nuovo lezionario ambrosiano privilegia il riferimento al vangelo di *Marco*. Come già abbiamo notato, il nuovo lezionario ambrosiano assegna i tre vangeli non ai tre anni liturgici A, B e C, come avviene nel lezionario romano, ma ai diversi tempi di ogni anno: «Il vangelo di *Matteo* è principalmente abbinato all’Avvento; il vangelo di *Marco* al tempo dopo l’Epifania; il vangelo di *Giovanni* al tempo Pasquale e il vangelo di *Luca* al tempo dopo Pentecoste» (così è scritto al n. 77 dell’*Ordinamento generale del Lezionario Ambrosiano*). La scelta di questa associazione privilegiata di *Marco* con il tempo dopo l’Epifania ha una giustificazione plausibile: proprio in queste domeniche (nove al massimo) la liturgia considera lo svolgimento successivo del ministero terreno di Gesù; ora la trama di fondo di tale svolgimento è appunto quella proposta inizialmente da *Marco*, seguito poi dagli altri vangeli.

Mi pare opportuno dedicare al vangelo di Marco il secondo ciclo annuale della nostra catechesi. Fino ad oggi infatti, dunque dopo quindici anni di ministero in san Smpliciano, non ho ancora mai fatto del vangelo di Marco l’oggetto di una catechesi; mentre già mi sono occupato diffusamente degli altri tre vangeli. L’omissione appare, per certi aspetti, sorprendente; di solito accade che la catechesi sui vangeli inizi proprio da *Marco*. Esso infatti ha titolo per essere scelto come quello da cui cominciare per parlare in generale di vangeli e per introdurre alla loro lettura. È il primo quanto al tempo della sua pubblicazione; non solo, è “fonte” degli altri due sinottici. *Matteo* e *Luca* conoscono *Marco* e ne dipendono; non soltanto per quanto attiene alla loro informazione generale sui detti e sui fatti di Gesù, ma proprio quanto riguarda la lettera del loro testo. Per usare una lingua brutale, essi “copiano” *Marco*.

Al tempo in cui furono scritti e pubblicati i vangeli –

occorre subito precisare – non sussisteva un’idea della proprietà letteraria paragonabile a quella caratteristica dei tempi moderni. Meno che mai sussisteva per riferimento a testi di carattere sacro; mi riferisco non soltanto a quelli cristiani, ma in generale a quelli di ogni tradizione religiosa. I testi sacri sono di interesse comune e di origine trascendente; non hanno in tal senso un autore; ad essi non può essere riconosciuta in alcun modo una proprietà letteraria, come può invece e deve essere fatto invece per opere prodotte dalla genialità umana; il libro sacro è documento di una rivelazione, di una verità che viene da Dio stesso. L’opera degli uomini, pure necessaria per la redazione e la tradizione, non appare per altro rilevante sotto il profilo della qualità del messaggio. Quello che è scritto in tali testi sacri è di tutti.

Nel caso preciso del cristianesimo nascente, sarebbe stato del tutto distorto pensare a una proprietà letteraria per i testi che raccoglievano le memorie relative a detti e fatti di Gesù. Tali memorie hanno preso forma nel quadro della vita comune delle singole chiese; soprattutto, nel quadro della celebrazione liturgica, e di quella eucaristica in primo luogo; tale celebrazione era non caso – ed è fino ad oggi – celebrazione della memoria di Gesù. La memoria liturgica ed ecclesiastica in genere era proporzionalmente precisa, anche quanto alla forma letteraria. Lo stesso *Marco*, quando compose il suo vangelo, il primo, per dare forma letteraria ai singoli gesti e ai singoli insegnamenti di Gesù non si riferì certo a un’ipotetica memoria personale degli eventi (che tra l’altro non aveva); raccolse invece le memorie già fissate nella loro precisa forma letteraria dalla tradizione orale precedente delle singole Chiese.

Tanto poco vige per i vangeli l’idea di una proprietà letteraria, che essi non sono neppure firmati. Essi

sono stati pubblicati anonimi. Il nome dell’*autore* – per quanto si possa parlare con verità di un autore – è indicato soltanto dalla tradizione successiva.

Chi sia precisamente questo Marco, al quale la tradizione assegna l’autorità del primo vangelo, sappiamo vagamente e con qualche incertezza. Si tratta di un personaggio più volte citato negli scritti del Nuovo Testamento, nelle lettere di Paolo e anche in quella di Pietro, ma soprattutto in *Atti* dove è chiamato anche Giovanni. L’attribuzione a questo personaggio risale a Papiia, dunque ai primi anni del II secolo; la testimonianza di Papiia è da noi conosciuta attraverso la *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea:

Anche questo diceva il presbitero: “Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che egli ricordava delle parole e delle azioni di Cristo”; poiché egli non aveva udito il Signore, né aveva vissuto con Lui, ma, più tardi, come dicevo, era stato compagno di Pietro. E Pietro impartiva i suoi insegnamenti secondo l’opportunità, senza l’intenzione di fare un’esposizione ordinata dei detti del Signore. Cosicché non ebbe nessuna colpa Marco, scrivendo alcune cose così come gli venivano a mente, preoccupato solo d’una cosa, di non tralasciare nulla di quanto aveva udito e di non dire alcuna menzogna a riguardo di ciò”. Questo fu raccontato da Papiia intorno a Marco. (*Hist. Eccl.* III, 39)

Papiia scrive nei primi decenni del II secolo, dunque solo quaranta, o forse cinquanta, dopo la redazione di *Marco*; dal testo di Eusebio appare come il modello per eccellenza del vangelo fosse già allora quello di *Matteo*, che espone con ordine i detti del Signore; l’ordine è ovviamente quello apprezzato come tale in un’ottica catechistica, e non in ottica storica.

La peculiare ragione di interesse che propone per noi il vangelo di Marco è proprio il suo “disordine”; o meglio, la sua attenzione maggiore alla narrazione dei fatti piuttosto che all’insegnamento per sempre, che in ipotesi scaturisce dai fatti stessi. Il racconto di *Marco* è decisamente più vivace e realistico rispetto a quello di *Matteo* o di *Luca*. Propongo un piccolo esempio di come *Matteo* semplifica un vivace episodio di *Marco*:

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

02 8463220

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?». (Mc 4, 35-41)

Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?». (Mt 8, 25-27)

Il racconto di *Matteo*, oltre che decisamente abbreviato rispetto a quello di *Marco*, oltre che cancellare ogni interesse per i particolari narrativi che rendono il racconto di *Marco* vivace e drammatico, predilige toni decisamente più ieratici e composti; le espressioni poste sulla bocca ai discepoli (*Salvaci, Signore, siamo perduti!*) sono decisamente più composte e devote rispetto a quelle riferite da *Marco* (*Maestro, non t'importa che moriamo?*); il Gesù di *Matteo* non potrebbe certo in alcun modo dormire su un cuscino; è questo un atteggiamento troppo umano e troppo poco conveniente alla figura del Signore, divenuta ormai solenne e quasi sacerdotale nel vangelo di *Matteo*.

* * *

L'introduzione al vangelo di *Marco* che proporrò avrà un obiettivo ulteriore, rispetto a quella mirata a quello di introdurre a questo preciso vangelo. Il vangelo di *Marco*, proprio perché il primo, realizza insieme l'invenzione – per così dire – del genere letterario “vangelo”. *Matteo* e *Luca*, pure così poco interessati personalmente all'intreccio narrativo della vicenda di Gesù, di fatto debbono adottare uno schema sintetico di quella vicenda, e per tale aspetto si affidano appunto a *Marco*. In tal modo *Marco* appare non solo come il primo, ma come l'unico artefice di un racconto successivo della storia di Gesù.

A proposito della vicenda successiva del ministero

pubblico di Gesù alcune informazioni ulteriori rispetto a quelle date da *Marco* abbiamo attraverso *Giovanni*; ma le abbiamo soltanto in maniera obliqua, al di là – intendo dire – da ogni precisa intenzione di *Giovanni* di offrircele. Nel caso di *Marco* invece la narrazione segue un'architettura sintetica chiaramente pensata; e pensata non in prospettiva immediatamente didattica, e cioè con attenzione agli effetti edificanti della narrazione; ma nell'ottica della comprensione credente del dramma realizzato dal ministero pubblico di Gesù.

Per chiarire il senso di questa opera di *Marco* è utile il confronto con raccolte di altro genere dei materiali relativi alle memorie di Gesù; raccolte che secondo i risultati della ricerca recente precedono il primo vangelo. Mi riferisco a raccolte di detti, come la famosa fonte Q o come lo stesso vangelo di Tommaso, o magari a raccolte di parabole, o di miracoli. In tutti questi casi, la raccolta soltanto giustapponeva le memorie relative a singoli detti o fatti; la composizione non offriva in tal senso risorse in ordine all'interpretazione dei singoli materiali. Mentre nel racconto di *Marco* la cornice entro la quale il singolo detto o il singolo gesto è inserito mostra di assumere un rilievo determinante per rapporto alla comprensione dello stesso.

* * *

Lo schema essenziale del ministero di Gesù, che *Marco* propone, può dunque essere sinteticamente riassunto in questi termini.

All'inizio del dramma sta la predicazione di Gesù alle folle, raccolta intorno al nucleo costituito dall'annuncio del regno vicino; la predicazione di Gesù, prima nelle sinagoghe, poi sempre più regolarmente fuori dalle città, interpreta i segni di guarigione portentosi e lieti che egli compie. Progressivamente, a misura in cui cresce la sua popolarità e insieme cresce il sospetto del sinedrio nei suoi confronti, Gesù si ritira dalle folle che lo assediano; ripudia la lettura dei suoi gesti che sta alla base dell'entusiasmo collettivo.

Il suo ritiro sorprende le folle e gli stessi discepoli; in quel momento Gesù adotta una strategia comunicativa nuova, rappresentata nella sua forma più esplicita dalle parabole; esse sono un genere di discorso decisamente qualificante per rapporto a Gesù; realizzano una comunicazione indiretta; non possono essere comprese se non ad una condizione, che l'ascoltatore capisca che la parabola dice di lui. Più precisa-

mente, la parabola propone un'interpretazione dell'ascoltatore e del suo rapporto con Gesù alternativa rispetto a quella che egli fino a quel punto segue. In tal senso, la parabola può essere compresa soltanto a prezzo di una conversione.

Alla ritirata di Gesù dalle folle corrisponde una crescente attenzione da lui dedicata ai discepoli. La domanda esplicita posta ad essi a Cesarea – “chi sono io secondo la gente e chi sono io secondo voi?” – determina una scansione decisiva della vita pubblica di Gesù; dopo Cesarea Gesù si occuperà ormai solo dei Dodici; il triplice annuncio della passione prossima del Figlio dell'uomo offre la scansione di fondo del cammino verso Gerusalemme.

Nonostante l'attenzione ad essi dedicata i Dodici, e più in generale discepoli seguaci, non riescono ad entrare nella prospettiva della sua passione; la consumazione del destino del Figlio dell'uomo li sorprende e li scandalizza. Il cammino della passione vede Gesù solo. La redazione di quel racconto appare particolarmente accurata e insieme suona come un giudizio inesorabile su tutti i discepoli: *Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono* (Mc 14,50).

La conoscenza che noi abbiamo dei vangeli è soprattutto quella alimentata dalla celebrazione liturgica; essa propone i contenuti del vangelo in frammento; i singoli brani letti di volta in volta corrispondono alle singole memorie preesistenti, che il vangelo raccoglie e redige nella forma della narrazione continua. La lettura liturgica non aiuta in tal senso la comprensione dell'opera più qualificante di *Marco*, quella appunto di ricostruire l'intreccio. La forma di comunicazione propria della catechesi consente invece di mettere nel fuoco della considerazione gli aspetti del

testo evangelico che la liturgia deve ignorare.

Per questo motivo mi permetto di raccomandare vivacemente la partecipazione a questi incontri a tutti i parrocchiani, in particolare a coloro che hanno una frequentazione più assidua della liturgia domenicale.

don Giuseppe

Programma

18 gennaio *Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi*

25 gennaio *La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole (1,1,-6,6^a)*

1 febbraio *Il ritiro dalle folle e la confessione di fede dei suoi discepoli (6,6^b-8,26)*

8 febbraio *Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27-10,45)*

15 febbraio *Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46-16,8)*

Gli incontri, al solito, si terranno in un'aula della Facoltà; l'ingresso sarà in via dei Chiostri 6; gli incontri inizieranno alle ore 21 e termineranno entro le 22.30

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Un incontro musicale per celebrare il restauro della Cappella del Rosario

La sera di Domenica 31 gennaio, la giornata dedicata dalla liturgia alla festa della famiglia, si terrà in Basilica un incontro musicale, per celebrare insieme il restauro della Cappella della Madonna del Rosario. La musica dell'organo e il canto debbono aiutarci a dare espressione alla festa proclamata dai recuperati colori della cappella, in particolare quelli delle volte. L'incontro si terrà nel transetto sinistro; sarà dunque sostenuto da un organo positivo e dal canto di una voce femminile. Prevede anche due brevi interventi per l'illustrazione del restauro e una breve riflessione/preghiera conclusiva del Parroco. Anticipiamo qui il programma musicale, preceduto da una breve illustrazione ad opera del maestro Lorenzo Ghielmi.

La storia musicale della nostra Basilica è antichissima. Dalle origini più remote, pressappoco coincidenti con il tempo della creazione degli inni ambrosiani, fino all'epoca benedettina, e poi al Rinascimento, gli spazi della nostra chiesa sempre risuonarono di canti e di melodie. Già a partire dal Quattrocento il canto fu arricchito dal suono dell'organo a canne.

Nell'incontro del 31 gennaio, accanto alla presentazione del restauro della cappella della Madonna del Rosario, avremo modo di riascoltare, per la prima volta in epoca contemporanea, le composizioni di due musicisti attivi in Basilica nel XVIII secolo.

GIOVANNI PALADINI fu maestro di cappella dal 1724 fino almeno 1747. In quell'anno partecipò senza successo al concorso per la direzione della Cappella del Duomo. Di lui si conservano manoscritte alcune sonate per organo nello stile leggero e galante dell'epoca, oltre a musica vocale sacra e alcune pagine per strumenti.

La figura di BARTOLOMEO MANTELLI, che probabilmente fu il predecessore di Paladini, rimane avvolta nell'oscurità. Nel 1720 pubblicò il mottetto *Bellige-*

rare tubae e accanto al titolo si ritrova la dicitura "maestro di Cappella in San Simpliciano", unica notizia biografica di cui disponiamo.

La consuetudine di eseguire mottetti a voce sola in alcune festività è testimoniata in Basilica ancora a metà Ottocento. Nel periodo di Quaresima veniva infatti stanziata una somma per l'esecuzione di una cantata "allo Scurolo" (vale a dire all'altare dove veniva allestito il Sepolcro), col concorso di un cantante, di un clavicembalo e un violoncello.

Le musiche che sarà possibile ascoltare in quella sera intendono essere un piccolo saggio "di restauro" del mondo musicale che risuonò sotto gli affreschi che ritornano oggi al loro splendore.

Il programma musicale

ANONIMO (XVI sec)
sopra La, Mi, Re

GIROLAMO FRESCOBALDI
Toccata per l'Elevazione dalla Messa
della Madonna (1635)

FRANCISCO CORREA DE ARAUXO
Canto Llano per la Inmaculada Concepción (1628)

CLAUDIO MONTEVERDI
Salve Regina (1624)

GIOVANNI PALADINI
Sonata (ca. 1750)

BARTOLOMEO MANTELLI
Mottetto "Belligerae Tubae" (1720)

all'organo: Lorenzo Ghielmi
soprano: Vera Milani

VI ASPETTIAMO
DOMENICA 31 GENNAIO, ORE 21
IN BASILICA

San Francesco di Sales

24 gennaio

...non posso conoscere la volontà di Dio se non attraverso la voce del mio prossimo; infatti Dio non mi parla, e meno ancora mi manda gli angeli per manifestarmi ciò che gli aggrada. Né le pietre, né gli animali, né gli alberi, né le piante parlano; non vi è dunque altri che l'uomo che mi possa manifestare la volontà del mio Dio....

Francesco nasce il 21 agosto 1567 nel castello di Sales vicino a Thorens in Alta Savoia, primogenito appartenente ad una famiglia della piccola nobiltà locale, trascorre una giovinezza molto serena, da cui probabilmente deriva il suo ottimismo. Riceve un'educazione di tipo cavalleresco: maneggia la spada, è un buon alpinista, balla e cavalca bene; la sua ricca esperienza affettiva lo capacita di una grande comunicativa. Frequenta il collegio dei Cappuccini e, in seguito a Parigi, il corso di studi presso i Gesuiti, a Padova si specializza in diritto e studia teologia. Mentre il padre lo destina al Senato della Savoia, Francesco si convince della propria vocazione ecclesiastica, viene ordinato prete nel 1593 e nel 1602 vescovo di Ginevra.

A Digione nel 1604 conosce Giovanna Francesca di Chantal: l'incontro segna l'inizio di una profonda amicizia spirituale dalla quale lentamente prenderà forma il progetto di fondare l'ordine della Visitazione di Santa Maria; molto efficacemente Francesco riconosce nel mistero della Visitazione di Maria ad Elisabetta il paradigma a cui far riferimento per questa nuova congregazione che ha come principali esercizi la contemplazione e l'orazione, così come il servizio ai poveri e agli ammalati: la visita e il magnificat, carità verso il prossimo e contemplazione.

Muore nel 1622: aveva già conosciuto la malattia a Padova tra il 1590/91 e ad Annecy tra il 1597/98.

Sepolto ad Annecy nella chiesa del primo monastero della Visitazione, beatificato nel 1661 e proclamato santo nel 1665, nel 1877 è dichiarato Dottore della Chiesa.

Fu un grande direttore spirituale. Di lui dice Giovanna di Chantal: *Il nostro santo fondatore ci visitava spesso, ci confessava ogni quindici giorni e faceva piccole conferenze spirituali per insegnarci la vera perfezione, scegliendo per ciascuna la pratica di qualche virtù secondo il bisogno, e con questo mezzo il primo anno passò con grande progresso nella santa perfezione.* Nasce così uno dei testi più importanti del santo, i **Trattenimenti Spirituali**, preziose e semplici istruzioni per il discernimento delle

anime, istruzioni che oltrepasseranno velocemente le mura del chiostro nel quale sono state pronunciate.

In questi dialoghi emergono in modo equilibrato e vivace, in uno stile familiare e spontaneo i nodi essenziali del suo progetto spirituale: per Francesco la perfezione cristiana si riconosce e si fonda nella carità, che si rende possibile solo con la donazione totale della propria volontà a Dio.

L'esperienza e la sua visione antropologica conducono Francesco alla convinzione che il centro dell'anima, quello che ne guida tutte le energie, il solo che ci appartiene, è la nostra volontà. Perciò Dio vuole il dono di quella. La libertà del cuore umano è il punto cruciale di tutta la sua riflessione teologica sull'amore. Il discernimento del cuore è dunque momento essenziale, perché è necessario che l'anima acquisisca la conoscenza della propria miseria. La conoscenza della propria miseria è utile non per lì fermarsi, e nella tristezza rimanere confusi e addolorati nell'amor proprio per non essere perfetti, ma diventa condizione buona per l'anima che, confessandola, si introduce alla santa fiducia nella misericordia di Dio.

Quanto più grande sarà la nostra miseria, tanto più occorrerà avere una più grande fiducia e il passaggio successivo sarà abbandonare e disfarci della propria volontà per affidarla a Dio tenendo conto che non accade mai, per abbandonati che siamo, che non ci rimangano la libertà e la volontà del nostro libero arbitrio....

Francesco di Sales è stato senza dubbio un grande direttore spirituale che, grazie alla sua acuta e serena intelligenza e alla grande comunicativa, ha avuto la capacità di ancorarsi alla tradizione coniugandola con le esperienze della modernità: san Vincenzo de'Paoli diceva di lui che chi lo ascoltava pendeva dalle sue labbra.

Il pastore ritiene che tutti possono tendere alla santità in quanto è un dono universale. Compito del credente è quello di tendere alla perfezione cristiana che non consiste in una assenza totale di imperfezioni, ma nella capacità di rimanere tranquilli nei propri difetti per evolverli; la perfezione cristiana non è neppure assenza di passioni e agitazioni, tutti infatti sono affetti da grandi miserie; non è neppure assenza di tentazioni contro le quali invece siamo invitati a combattere per progredire, senza fidarci però troppo della nostra forza. Non si misura con la conoscenza teologica, la quale tuttavia è utilissima alla devozione; non si misura neppure nelle austerità o nelle for-

me di estasi; non si conquista con la somma di esercizi, ma nella purezza delle intenzioni; non risiede nella molteplicità dei desideri ma è nell'entrare nel luogo concreto della vita quotidiana. Non sta nell'orazione puramente affettiva, ma necessita del dono della volontà e della grazia.

La perfezione cristiana si raggiunge con la lotta contro ogni attaccamento al peccato, necessita di una via purgativa, di una continua tensione che renda consapevoli delle piccole specifiche colpe di ciascuno per indirizzare la propria volontà all'amore di Dio.

Inutile individuare l'iconografia di Francesco di Sales la cui immagine certo non ritroveremo riprodotta né

nella nostra basilica, né in dipinti famosi a noi vicini, tuttavia in questo caso credo che si possa dire che a ben guardare in San Simpliciano abbiamo qualche "cosa" di più di una immagine che ci possa far ricordare questo grande pastore e direttore di anime.

Come proposito per l'anno nuovo mi pare prezioso questo piccolo e grande insegnamento di Francesco: *Non ci dobbiamo soffermare a considerare se abbiamo buoni sentimenti, ma dobbiamo compiere ciò che essi ci farebbero fare se li avessimo.*

Buon anno a tutti

Luisa

Sulle tracce di Karol

Che ci fanno 11 ragazzini di 11 anni senza genitori, con Beppe Bellanca, educatore di San Simpliciano e Carola Roda, catechista, in giro per Roma un sabato e una domenica di novembre?

Semplice. Stanno cercando Karol, Giovanni Paolo II, nei luoghi in cui ha operato, guidati dalle sue parole e dai suoi gesti, fino all'ultima dimora che lo custodisce, sotto San Pietro.

Andiamo per ordine. Partenza spartana, alle 7 di mattina, in stazione a Milano e già di per sé, il viaggio sulla nuova Freccia Rossa è una bell'avventura. Soprattutto per i guardiani delle oche, alias Beppe e Carola, che devono tenere serrati i ranghi. Ma non è una gita scolastica e la prima regola, condivisa e accettata, sarà l'autogestione intelligente. Parafrasando, suonerebbe come: "Facciamo come se aveste un po' più dei vostri 11 anni (11 anni? Davvero? Qualcuno potrebbe dubitarne..) e non verrete trattati da mocciosi". Sembra che abbia funzionato, in linea di massima, e già questo è uno dei miracoli ascrivibili a Giovanni Paolo: punti utili per la causa di santificazione più rapida della storia!

Arrivati a Roma, zaino in spalla come i veri pellegrini, la prima tappa sono le Catacombe, bella e terribile testimonianza di come vivere la fede sia sempre stato un esercizio pericoloso, una sfida al senso comune che necessita di cuori forti e sinceri. Non è un messaggio poi così inusuale o fuori dal mondo, di questi tempi, e ai nostri giovani pellegrini non è certo sfuggito.

Poi, visita in San Giovanni in Laterano, passaggio in albergo, ovvero alla casa di accoglienza di Borgo Santo Spirito, dalle premurose Suore Francescane, una agognatissima pizza, una romantica ma faticosa passeggiata notturna sul lungotevere fino a Castel

Sant'angelo e Piazza della Riconciliazione e poi, un finale che Sua Santità Karol avrebbe molto apprezzato: una bella partita a guardie e ladri in notturna in Piazza San Pietro, sotto lo sguardo indulgente e divertito delle guardie vere!

Il giorno dopo, quello del commiato, è iniziato assai presto: molte e importanti erano le cose da fare prima di lasciare Roma. Ma non c'è avventura senza imprevisto, che si è presentato sotto forma di romanissimi inciampi. Nell'apertura delle Tombe, un notevole ritardo ha costretto i nostri eroi a una lunga attesa in coda, impiegata a sviluppare le doti cabarettistiche di molti (imitazioni e risate per tutti), ma gli ha permesso di entrare per primi a salutare Karol. Ognuno aveva preparato un messaggio speciale, una preghiera dedicata al grande Papa, pensata con cura nella notte precedente e covata a lungo, nell'attesa: 11 fogliettini ripiegati, 11 intenzioni segrete, 11 pensieri che gli terranno compagnia, almeno per un po'. Altra sorpresa romana: la Messa in latino! Se ci ha rimesso la comprensione, la suggestione del luogo e del rito ha lasciato comunque un altro forte segno. Così come molto emozionante è stata la visita alla Sinagoga, con il Tempio maggiore e il Museo ebraico, a dimostrazione che di martiri, purtroppo, è sempre piena la terra in ogni tempo e in ogni luogo. Infine, un autobus pieno stipato, preso al volo, ha permesso di raggiungere straordinariamente in tempo Stazione Termini e il treno per Milano. Dove finalmente Beppe e Carola, hanno potuto tirare un sospiro di sollievo nel riconsegnare gli 11 alle rispettive famiglie. Che ne dite? Se non proprio santi, almeno BEATI SUBITO!

Alessandra Crovetto

**EVENTI LIETI
E TRISTI**
del mese di Dicembre 2009

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di dicembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Maddalena Alberti
Giovanni Cesare Vaciago

*«Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Luciana Dell'Ovo, di anni 69
Mattia Pietro Guido Milani, di anni 6
Nuccia Panzeri, di anni 88

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO